

San Giuseppe: uomo giusto, uomo di amore e di attesa

di Don Felice Raffaele



Siamo nell'Anno dedicato a San Giuseppe, uomo definito nelle Scritture come “giusto”, il quale dopo aver accolto nella sua vita il Redentore fattosi carne, Gesù Cristo, come figlio, ne è stato il suo custode. Quando Erode aveva ordinato l'uccisione dei primogeniti, dai due anni in giù, Giuseppe, su ordine dell'Angelo del Signore, si è preso cura di lui: ha preso con sé il bambino e sua madre in piena notte ed è partito in Egitto, per mettere al sicuro le loro vite.

Per salvare Gesù è scappato di notte. Il vangelo evidenzia di lui, che ha sempre avuto un amore disinteressato di padre. Giuseppe è vero padre di Gesù, non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Gesù, per Giuseppe, non è un estraneo, ma lo ha sempre sentito e considerato sangue del suo sangue, vita della sua vita. Egli, dopo l'annuncio dell'Angelo in sogno, ha avuto la gioia e il coraggio di una scelta chiara. Accogliere e custodire il Figlio di Dio nella carne come suo vero figlio.

Questo, nonostante l'ascolto della voce celeste, lo porta ad assumersi tutti i rischi e i sacrifici che questa scelta comporta, sebbene ogni cosa lui l'ha vissuta, mai controvoglia, ma con amore sincero di padre, per Gesù.

Questo aspetto di san Giuseppe, di affrontare le difficoltà con amore, insegna a noi che, anche quando il Signore ci chieda dei sacrifici, la nostra risposta di obbedienza, non deve mai manifestare atteggiamenti quali la “controvoglia”, il fare le cose “per forza”, bensì accettare di affrontare ogni cosa con fiducia, spinti dall'amore verso il Signore. Questo perché l'obbedienza a Dio non va mai inquadrata come un'esecuzione esteriore, poiché essa è vera quando mettiamo tutta la nostra fede e tutto noi stessi nel fare quanto ci viene richiesto da Dio.

Vorrei soffermarmi ancora su un altro aspetto, che trova spunto dalla giustizia di san Giuseppe, aspetto rilevante, che a volte potrebbe passare inosservato.

Ci troviamo prima della nascita di Gesù. Dice il vangelo che Giuseppe e Maria non erano andati ancora a vivere insieme. Maria era promessa sposa. A quel tempo il fidanzamento era un vero e proprio

vincolo giuridico. Mancava alla loro unione solo il matrimonio e la coabitazione. In questo contesto Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo. Quest'ultimo elemento, e solo questo, è quanto appare agli occhi di Giuseppe, sebbene noi sappiamo che l'evento è rivestito di uno straordinario mistero di Dio che si sta compiendo.

Di fronte questo fatto, Giuseppe come si pone? Cosa fa?

Non conosciamo i pensieri di Giuseppe dal momento che i vangeli descrivono poche cose su di lui, tuttavia la giustizia di quest'uomo emerge da cosa si dice di lui: egli decide di non accusarla pubblicamente, ma pensa piuttosto di ripudiarla in segreto. Pensa la cosa più nobile per Maria, poiché non vuole esporla allo scherno della gente, la quale avrebbe rischiato la lapidazione, secondo la legge mosaica (cfr Dt 22, 23-27). Per cui, il suo primo pensiero su come procedere è pensare il bene più grande per Maria, accettando anche di allontanare Maria silenziosamente dalla sua vita, però lontano dagli occhi e dal giudizio della gente.

Questo pensa, ecco perché è uomo giusto. Chi è giusto non pensa solamente al suo bene, ma al "Bene", quello più grande, anche al bene degli altri. Il vangelo attesta che egli sta ancora considerando di prendere questa decisione. Non l'ha presa definitivamente. Sta vivendo un momento di attesa. Ecco una grande virtù: Giuseppe è colui che sa attendere, sa prendersi del tempo per riflettere, prima di prendere una decisione.

Ecco che allora gli appare in sogno un Messaggero celeste che gli svela il progetto grandioso che sta compendosi in Maria, "sua sposa", come anche lo straordinario progetto che deve compiersi in lui. Ed è qui che Giuseppe, lascia da parte la sua soluzione ed abbraccia a pieno la volontà di Dio, come ci dice il versetto finale del brano. La giustizia di Giuseppe si rivela come ascolto-obbediente a Dio. Rimanendo sul tema dell'attesa, quest'ultima non deve mai essere considerata in senso negativo, un'angoscia dell'aspettativa o della noia di un tempo da dover attendere per avere una risposta. Spesso pensiamo così: "Ho pregato, ora ahimè devo attendere che il Signore mi doni la soluzione al mio problema!". L'attesa non deve mai farci stancare e non deve intimidirci. Dio sa prendersi il suo tempo e sa ascoltare ogni preghiera.

L'attesa, per Giuseppe, diventa un tempo proficuo per pensare in modo giusto e ricevere da Dio la giusta risposta.

L'attesa va vista con occhi di fede, non con gli occhi della carne. Essa deve considerata come un tempo in cui Dio interverrà potentemente nella nostra vita e ci darà la risposta e i segni per la nostra salvezza e liberazione.

Attingiamo tanta luce e sapienza dall'esempio di San Giuseppe, padre e uomo di grande giustizia.

Un saluto e l'augurio di una Pasqua di vera risurrezione per tutti voi!

Sac. Felice Raffaele